

Cooperativa Editoriale Etica  
Anno 15 numero 134 **dicembre '15 - gennaio '16**

# valori

€ 4,00

Mensile di economia sociale, finanza etica e sostenibilità



**finanza etica**  
ANCHE LE AUTO  
NELL'INCUBO  
DERIVATI

**economia solidale**  
BIODIVERSITÀ:  
ECCO I CONTRATTI  
PER CHI NE FRUISCE

**internazionale**  
MISURE DI PROGRESSO:  
LA GRAN BRETAGNA  
PERDE 3 A 2

## Dieta tedesca

**Il vero volto del Paese-traino dell'Europa: banche in crisi, infrastrutture datate, industria in affanno, consumi interni al palo. Il caso Volkswagen è solo la punta di un iceberg che dovrebbe preoccupare l'intero continente**

VALENTIN TOSCHNER

Poste Italiane S.p.A. Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, NE/VR.

ISBN 978-88-99095-14-7



9 788899 095147

# Italia dalla pelle dura

di Corrado Fontana

## CONCIA ITALIANA & AMBIENTE TOP&FLOP

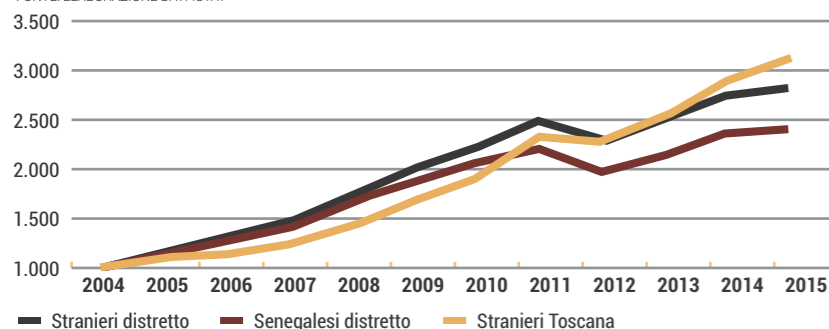
**Raccolta differenziata 90%**  
**Recupero scarti 70%**  
 Emissione COV (composti organici volatili) **-35% dal 2004**

**Livello depurazione acque**  
**Smaltimento fanghi di depurazione**

### LA FILIERA ATTIRA MANODOPERA STRANIERA

Andamento del numero degli stranieri residenti nel distretto conciario di Santa Croce e in Toscana al 1° gennaio di ogni anno, 2004-2015 (2004=100)

Fonte: ELABORAZIONE DATI ISTAT



**I lavoratori rischiano meno ma sono sempre più precari. E la partita degli impatti ambientali è ancora aperta. Lo rivela il progetto *Change your shoes* del CNMS, che denuncia «un pesante clima di omertà»**

L'ultima vittima dell'idrogeno solforato in una conceria italiana è del 2004. Si chiamava Thiam Mamadou Lamine. Operaio senegalese di 35 anni, viveva a Santa Croce sull'Arno (Pisa) e aveva esperienza, ma respirò il gas mortale dal tipico odore di uova marce sprigionatosi da una botte dove il pellame subisce vari lavaggi. Da allora, tuttavia, il nostro settore conciario non ha registrato altri lutti di questo tipo (il successivo e più recente lavoratore deceduto è del 2012, urtato da un muletto), e nella filiera italiana della lavorazione del pellame parrebbe sostanzialmente scomparso l'utilizzo del cromo esavalente (altamente cancerogeno e bandito, se non in soglie minime, da una direttiva Ue a partire dal maggio scorso). Ma le questioni da risolvere non mancano. Lo si capisce dalla ricerca *Una dura storia di cuoio*, realizzata dal Centro nuovo modello di sviluppo (Cnms), Fair e Campagna Abiti Puliti, nell'ambito del progetto europeo *Change your shoes*. Una ricerca che inquadra

il mercato globale – in cui l'Italia è protagonista – fino a puntare il fuoco dritto su uno dei principali distretti locali di lavorazione.

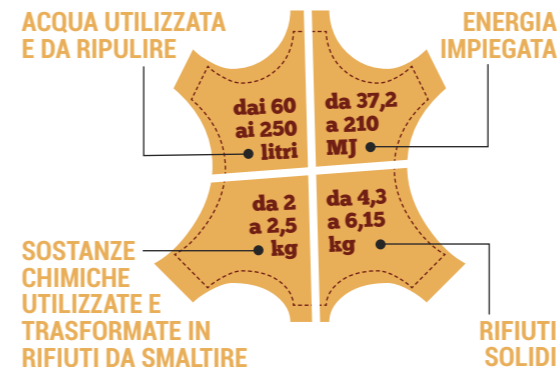
### I NUMERI DI UNA LEADERSHIP

Il nostro Paese fornisce, in termini di peso, il 9% circa della produzione mondiale di cuoio per suola e il 7,4% della pelle conciata bovina per tutte le altre finalità. In termini monetari rappresenta addirittura il 17% della produzione totale mondiale e il 30% delle esportazioni di pelli finite, con una produzione complessiva della nostra industria conciaria destinata alle calzature per il 43,5%, alla pelletteria per un 24,2% e all'arredamento per il 16,5%.

I tre distretti di Arzignano (Vi), Santa Croce sull'Arno (Pi) e Solofra (Av) coprono insieme l'88,6% dell'intera produzione nazionale, e si contraddistinguono a grandi linee per essersi specializzati su prodotti differenti: il primo sull'arredamento e l'auto, il secondo verso calzature e pelletteria, il terzo nella concia di pelli ovine e caprine. A differenza di molti Paesi avanzati, infatti, l'Italia si mantiene forte sia nella produzione di scarpe finite che negli altri comparti della concia, con un numero di addetti che oscillerebbe intorno alle 23mila unità (oltre a migliaia di lavoratori interinali), distribuite progressivamente nei tre distretti: 46% ad Arzignano, 35,5% a Santa Croce, 15% a Solofra.

È un mondo industriale fiorente, quindi, che la ricerca racconta dedicandosi in particolare al distretto toscano e raccogliendo storie e dati, riguardo ai quali, ricorda Francesco Gesualdi del Cnms, «abbiamo avuto la sensazione che ci fosse un pesante clima di omertà, sia per quanto riguarda le questioni del lavoro che quelle ambientali». E se, in

## L'IMPRONTA DELLA CONCIA



generale, la filiera produttiva italiana presenta le «concerie più grandi dedite principalmente alla fase centrale del lavoro, mentre demandano a terzi operazioni specifiche che richiedono macchinari specializzati, motivo per cui esistono tante piccole imprese terziste», i temi del lavoro precario e dello smaltimento dei rifiuti appaiono i più roventi.

### LAVORO NERO E DIMISSIONI IN BIANCO

Le testimonianze raccolte a Santa Croce e dintorni parlano di molti operai di origine straniera, forniti da agenzie interinali e impiegati a chiamata (quindi ricattabili) con contratti a giornata o a settimana, spesso condizionati da prestazioni in esclusiva per alcune imprese. Lavoratori costretti a procurarsi a proprie spese l'equipaggiamento minimo di sicurezza (stivali, guanti e abbigliamento necessari) per un lavoro faticoso sulla pelle grezza da scarnificare e pulire; svolto in ambienti segnati da rumore, umidità ed esalazioni da sostanze chimiche; talvolta pagati in nero o assunti dopo aver firmato le dimissioni in bianco. In un quadro noto per buona parte ai sindacati.

Sul piano ambientale, «per ogni tonnellata di pelle lavorata si producono tra 60 e 250 tonnellate di acqua inquinata (contenente anche circa 20-30 kg di cromo e 50 kg di solfuro), tra 1.800 e 3.650 kg di residui solidi, 2.500 kg di fanghi, tra 4 e 50 kg di solventi emessi nell'aria». Rifiuti speciali in grande quantità, insomma, ma con qualche distinzione. Innanzitutto tra la concia al tannino, cioè al vegetale (tecnicamente imprescindibile per la lavorazione delle suole, ad esempio), e quella al cromo: mentre i fanghi di rifiuto della prima si possono ritrasformare in gran parte in materiali per l'agricoltura (fertilizzanti e compost), quelli della seconda sono destinati – e in misura minore – a diventare «materiali inerti per l'edilizia o a essere combustibili per quanto possibile nei pirogassificatori, ma ciò che non può essere bruciato finisce in discarica»,

## SCARPE: UN PRIMATO ASIATICO. MA L'ITALIA È PRIMA NELLA UE

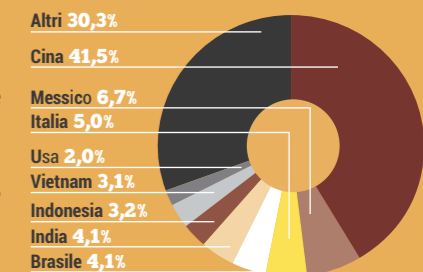
di Corrado Fontana

**Il giro d'affari planetario è di 50 miliardi di dollari. Due terzi del pellame europeo finiscono in Cina**

Il mercato planetario della produzione, esportazione e lavorazione della pelle, che è per due terzi di provenienza bovina, vanta un giro d'affari da 50 miliardi di dollari l'anno ed è intimamente legato alla gigantesca industria della carne rossa. Grandi profitti quindi, che però – nei passaggi dall'allevamento alle tomaie e alle suole delle calzature – non smettono di sfruttare abbondantemente (nell'80-85% dei casi, secondo Abiti Puliti) il famigerato Cromo VI nei processi di concia, mettendo così a rischio la salute dei suoi addetti, soprattutto manodopera cinese e del Sud-est asiatico, spesso sottopagata e senza tutele sindacali. «L'87% della produzione mondiale di scarpe viene realizzata in Asia», si legge in un altro studio del 2015, *Come calza la tua scarpa?* e la Cina, di gran lunga il maggior produttore con circa 14,6 miliardi di paia (dato 2014), è seguita da India, Brasile, Vietnam e Indonesia. L'Italia, decima nella classifica internazionale, è prima in Europa, e dal nostro Paese partono due terzi del *wet blue* (la pelle grezza al primo stadio di lavorazione) esportato dall'Ue, quasi metà del quale (circa 130mila tonnellate) finisce in Cina. La società che produce più pelli sul Pianeta è però brasiliana, la multinazionale JBS, specializzata in allevamenti e macellazione, con 185mila dipendenti e 26 concerie di proprietà, sparse tra Brasile, Argentina, Cina, Germania, Italia, Messico, Sudafrica, Vietnam e Uruguay: centinaia sono le società e i subfornitori coinvolti nella realizzazione delle calzature in pelle, e la concia – si legge in *Una dura storia di cuoio* – «è uno dei settori privilegiati dei Paesi di nuova industrializzazione, per tre ragioni di fondo: richiede una tecnologia a buon mercato, è una produzione che i Paesi avanzati dismettono perché altamente inquinante, ed è il settore che precede lo sviluppo di un altro tipo di produzione: la fabbricazione di scarpe». \*

### I MAGGIORI PAESI PRODUTTORI DI SCARPE IN PELLE

[in % sulla produzione mondiale 2014]  
 FONTE: FAO, WORLD STATISTICAL COMPENDIUM FOR RAW HIDES AND SKINS, LEATHER AND LEATHER FOOTWEAR 1998-2014, 2015



conclude Gesualdi. Una differenza a favore del tannino, che tuttavia mostra limiti tecnici nelle lavorazioni, e un segno preoccupante in tema di salute: «Sulla base delle nostre osservazioni nel tempo abbiamo registrato una maggiore frequenza di tumori maligni del naso e seni paranasali fra gli addetti che avevano operato prevalentemente nelle concerie al vegetale», ci scrive la dottoressa Tonina Enza Iaia, al lavoro da anni sul tema nella Usl 11 di Empoli. \*



**LINK**

www.faircoop.it  
 www.abitipuliti.org  
 www.cnms.it